

Ruggero Panebianco.

Un professore di mineralogia nel radicalismo di età umbertina a Padova

di Antonello Nave

ABSTRACT

L'articolo si sofferma sulla figura di Ruggero Panebianco (1848-1930) nella Padova di fine Ottocento. Dopo la guerra del '66 combattuta con Garibaldi e gli studi universitari a Roma, nel 1882 Panebianco divenne professore di mineralogia a Padova. Accanto ad una prestigiosa attività scientifica, Panebianco partecipò alla vita politica cittadina, appoggiando l'associazionismo operaio e militando nel partito radicale nel corso degli anni Ottanta.

Nel 1882 il ministero della pubblica istruzione sancì nell'ateneo padovano la separazione della cattedra di geologia da quella di mineralogia, che fu affidata, per concorso, a Ruggero Panebianco (1848-1930).

Se la sua figura di studioso è già nota in sede storiografica¹, piuttosto vaga è la conoscenza di quello che fu il ruolo svolto da Panebianco nella vita politica padovana nelle file del radicalismo e della cooperazione, e poi come militante socialista. Ci proponiamo di offrire ragguagli sulla prima fase del suo impegno politico, riservandoci in altra sede di affrontare i successivi passi in seno al movimento socialista.

Ruggero Panebianco era nato a Messina il 2 giugno del '48 dal costruttore Letterio e dall'inglese Francesca Causton, ed ebbe la sua prima educazione in un collegio inglese a Malta. Appena diciottenne partecipò da volontario alla seconda guerra d'indipendenza, seguendo Garibaldi in Trentino e rimanendo prigioniero degli Austriaci a Bezzeca, per poi tentare, al fianco dell'eroe, la sfor-

tunata impresa del '67 nella campagna romana. Fu esule volontario in varie città inglesi, dove si mantenne dando lezioni private di italiano. Tornato a Messina per gli studi universitari, passò presto a Ragusa, dove gli fu offerta la direzione di una miniera. Fu lì che il giovane reduce garibaldino ebbe modo di conoscere le durissime condizioni a cui erano costretti gli operai².

Trasferitosi nell'ateneo romano, si fece apprezzare particolarmente da Stanislao Cannizzaro, professore di chimica e senatore del regno, e si laureò con un lavoro di carattere chimico-cristallografico, che fu accolto nelle *Memorie* dell'Accademia dei Lincei. Né mancò l'apprezzamento e la stima di Quintino Sella, che ne riconosceva il valore come eminente cristallografo, malgrado le idee politiche del giovane fossero già allora assai lontane dalle sue.

Nell'autunno del 1882 Ruggero Panebianco giunse come docente straordinario di mineralogia a Padova³. Della sua intensa attività scientifica darà conto soprattutto nella «Rivista di Mineralogia e Cristallografia Italiana», da lui stesso fondata nel 1887.

Quanto alla partecipazione alla vita politica cittadina, la prima menzione di Panebianco nella cronaca locale risale alla primavera del 1886, quando prese parte all'attività del Circolo Elettorale Popolare, nato dal convergere delle forze progressiste, radicali e democratico-sociali⁴. L'obiettivo immediato e urgente era quello di concordare un'efficace azione in vista delle imminenti elezioni politiche e amministrative⁵. Pur nella consapevolezza delle notevoli differenze ideologiche e programmatiche, quello che sembrava poter dare alla coalizione di sinistra la speranza di successo era la comune avversione per la deriva autoritaria del governo Depretis e le nefaste conseguenze del trasformismo parlamentare.

Fu così che per il II collegio elettorale furono candidati Giovanni Canestrini⁶ e il giureconsulto Pietro Ellero, noto per le appassionante argomentazioni da tempo svolte contro la pena capitale e già per vent'anni insegnante universitario a Bologna, prima di approdare a Roma come consigliere di Cassazione. Quanto al I collegio di Padova, nella terna dei candidati antitrasformisti guidata da Carlo Tivaroni troviamo un altro professore dell'ateneo padovano: il bergamasco Filippo Lussana, che nel '60 aveva ottenuto la cattedra di fisiologia a Parma e nel '67 era passato a quella di Padova, dopo essere stato medico del reggimento di volontari garibaldini in Trentino⁷.

Le elezioni del 23 maggio stroncarono tuttavia le speranze della sinistra padovana, che non riuscì ad eleggere nemmeno uno dei suoi uomini. L'amarrezza del risultato fu in parte confortata dal pieno e inaspettato successo dei quattro

candidati radicali del vicino Polesine. E proprio in tale circostanza compare il nome di Ruggero Panebianco, come esponente del neonato circolo radicale padovano intitolato al mazziniano Federico Campanella e presieduto dall'avvocato Alessandro Marin. A nome del sodalizio repubblicano, insieme al reduce Scaroni il professor Panebianco indirizzò al rodigino Guido Praga un telegramma di compiacimento per la piena affermazione dei radicali nel Polesine⁸.

Pubblicato sul «Bacchiglione», quel telegramma scatenò l'immediata reazione dell'«Euganeo», che in un trafiletto redazionale stigmatizzò la presunta carica eversiva di quel testo: «Il *Bacchiglione* dell'altra sera aveva un telegramma anarchico firmato Panebianco di congratulazione per i risultati elettorali del Polesine. Ci si assicura ora che quel Panebianco sia il prof. Panebianco della nostra Università, il quale, come si vede, mangia il pane dello Stato assai degnamente!»⁹.

Il settimanale democratico di Padova rispose bollando come meschina e velenosa l'insinuazione del giornale rivale e pubblicò una lettera tempestivamente inviata al direttore Francesco Zon da Panebianco, nella quale egli controbatteva all'accusa di anarchismo e ribadiva che il fatto di percepire uno stipendio statale non potesse compromettere la fedeltà alle proprie idee e la libertà di esprimerle pubblicamente¹⁰.

A quel punto il direttore dell'«Euganeo», Cesare Gueltrini, decise di gettare la maschera, dichiarandosi autore del trafiletto: se non la forma, a suo dire, era anarchico il sottinteso politico del telegramma, in cui un pubblico dipendente si permetteva di intonare un «*Te Deum laudamus* per il trionfo della quaterna più radicale d'Italia», dopo Ravenna e Forlì: «Se questo non è anarchico, anarchia che cos'è? Se non è anarchico che un professore dello Stato gridi *evviva* a chi, per tutto programma elettorale, *mora, mora*, dice dello Stato com'è oggi legalmente costituito, anarchia, ripeto, che cos'è?». E quanto alla rivendicazione degli ideali di Alberto Mario che Panebianco scorgeva nei risultati elettorali del Polesine, al direttore dell'«Euganeo» il riferimento sembrava infondato, vista la pochezza dei neo-deputati e dei loro presunti ideali¹¹.

Panebianco stavolta non ritenne opportuno replicare. Dopo qualche giorno di apparente calma, tuttavia, la sera del 3 giugno furono gli studenti universitari ad esprimere solidarietà al professore, andando a rumoreggiare e a tirare sassi contro la redazione dell'«Euganeo», al termine della giornata in cui in città era stato inaugurato il monumento a Giuseppe Garibaldi.

Il «Bacchiglione», nel dare la notizia di quella contestazione studentesca sol-

tanto in margine all'ampia cronaca della festosa cerimonia garibaldina, prese le distanze dai responsabili, ritenendo inaccettabile, oltre che poco chiaro nei suoi intenti, il ricorso ad una contestazione violenta e il mancato rispetto del basilare principio della libertà di stampa¹².

Il direttore dell'«Euganeo», invece, affermò perentoriamente che quella grave aggressione non poteva essere stata certo compiuta dagli universitari, ma da una combriccola di facinorosi, che avevano atteso la celebrazione patriottica per vendicarsi di chi aveva apertamente stigmatizzato il telegramma di Panebianco¹³.

A fine mese, il Circolo Radicale guidato da Alessandro Marin e Ruggero Panebianco aderì al congresso nazionale delle “società affratellate”, che si aprì il 24 giugno a Firenze, e affidò a Felice Cavallotti l'incarico di rappresentarla¹⁴. Quattro giorni più tardi, il circolo si riunì nella sede di via S. Gaetano per discutere la linea da tenere nelle amministrative ormai imminenti. Fu approvata una lista congiunta di candidati progressisti e radicali, nella speranza di approfittare, stavolta, della divisione nel campo conservatore, tra l'Associazione Savoia e i candidati della Associazione Costituzionale, appoggiata dall'«Euganeo».

Il risultato elettorale del 4 luglio fu tuttavia assai amaro per i partiti della sinistra estrema, che assisterono alla riconferma di una maggioranza consiliare saldamente conservatrice, nelle mani di Carlo Maluta e dei suoi sodali¹⁵.

Il 31 gennaio 1887 il Circolo Elettorale Popolare diede inizio ad una serie di conferenze politico-culturali presso il caffè del Duomo, con Carlo Tivaroni che trattò dei moti antiaustriaci del '64 in Veneto¹⁶. Il 18 aprile fu la volta di Panebianco, che scelse un titolo apparentemente bizzarro per la sua conferenza: “Lo zolfo ed un prefetto di buona volontà”. In quel suo intervento, Panebianco parlò delle drammatiche condizioni di sfruttamento in cui versavano i lavoratori delle zolfare siciliane¹⁷. Nella scelta del titolo e del tema per la sua applauditissima conferenza, si coglie la consapevolezza di un nesso inscindibile tra economia e politica, nonché l'accattivante capacità con cui il professore di mineralogia sapeva intrecciare la divulgazione scientifica con l'analisi socio-economica, offrendo spunti di riflessione e prospettando soluzioni in linea con i valori e le convinzioni ideologiche della “democrazia sociale”.

La sera del 6 giugno 1887 si svolsero le elezioni per il rinnovo delle cariche al Circolo Elettorale Popolare: alla presidenza fu designato stavolta, al posto di Canestrini, l'avvocato Carlo Tivaroni, affiancato dai vice-presidenti Alessandro Marin e Giulio Alessio. In qualità di consiglieri furono eletti, fra gli altri, Pane-

bianco, il suo collega Francesco Lorenzo Pullè e l'ingegnere Giovanni Squarcina, mentre a segretari furono scelti Giuseppe Meneguzzi e il dottor Giovanni Battista Negri, brillante ex-allievo ed assistente del Panebianco¹⁸.

Nel frattempo, il professor Panebianco aveva potuto dare alle stampe, nel maggio di quell'anno, il primo fascicolo della «Rivista di Mineralogia e Cristallografia Italiana», che avrebbe continuato a pubblicare per oltre un trentennio.

Il 23 ottobre Panebianco accompagnò a Castelbaldo l'amico e sodale Alessandro Marin, che era stato designato come oratore per l'inaugurazione di un tributo a Garibaldi, con il medaglione scolpito dal vicentino Tiziano Luchetta. Alla cerimonia e al conseguente banchetto presero parte, in quella domenica di festa popolare, anche i deputati Nicola Badaloni ed Enrico Villanova¹⁹.

Una settimana più tardi, troviamo Panebianco in Polesine, tra gli invitati al convito organizzato dalla Società Operaia di Massa Superiore (oggi Castelmasa), in compagnia stavolta di Carlo Tivaroni²⁰. Domenica 6 novembre 1887, infine, Ruggero Panebianco non mancò di presenziare a Lendinara all'inaugurazione del monumento realizzato da Ettore Ferrari in onore di Alberto Mario²¹.

In concomitanza con la ripresa autunnale dei corsi universitari, Panebianco accettò di svolgere presso la sede del Circolo Elettorale Popolare alcune lezioni divulgative sui caratteri geologici del Veneto e sui suoi principali minerali. L'incasso delle serate era destinato a finalità assistenziali. Al primo incontro, svoltosi il 22 novembre, il pubblico fu abbastanza numeroso e interessato²². Il 4 dicembre, poi, il professor Panebianco illustrò caratteristiche mineralogiche e cristallografiche dei diamanti, soffermandosi sulla tipologia, la provenienza geografica e il valore commerciale²³.

La simpatia e la stima per uno studioso quale Panebianco, che mostrava eguale scrupolo in ambito universitario come nell'impegno civico e politico in favore dei ceti popolari e degli ideali di giustizia sociale, furono sottolineate in una corrispondenza dell'«Adriatico», che prese spunto dal successo in ambito accademico della «Rivista di Mineralogia e Cristallografia Italiana»²⁴.

Nel gennaio 1888, si svolsero le elezioni universitarie per il rinnovo del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Meneguzzi, nella sua corrispondenza da Padova per l'«Adriatico», informò che i docenti della facoltà di scienze si erano divisi fra due candidati: Enrico Betti e Francesco Brioschi. Ruggero Panebianco sentì la necessità di render noto, in una lettera al direttore dell'«Adriatico», che il suo voto non era andato a nessuno dei due, meno che mai al Brioschi, che dal giovanile fervore mazziniano era approdato a posizioni nettamente conser-

vatrici, al punto da auspicare l'allontanamento dalle università dei docenti che professassero dottrine socialiste²⁵.

Nella stampa cittadina, bisognerà aspettare la primavera dell'anno successivo per trovare nuovamente menzione di Panebianco. La sera del 18 aprile 1889, l'«Adriatico» registra un incontro tra progressisti e democratici padovani in una sala della trattoria Paradiso, con la presenza fra gli altri di Ruggero Panebianco, Alessandro Marin e Roberto Ardigò. Scopo della riunione fu quello di prepararsi adeguatamente alle prossime scadenze elettorali, con un programma comune che Giulio Alessio fu incaricato di redigere²⁶.

Un mese più tardi, in occasione del funerale civile del pubblicista Giuseppe Meneguzzi svoltosi il 21 maggio, fu proprio Panebianco a commemorare l'amico e sodale politico²⁷.

Quando poi a Roma, il 9 giugno 1889 si inaugurò il *Monumento a Giordano Bruno* in Campo dei Fiori, Alessandro Marin indirizzò a Badaloni e ad un professore universitario di Padova – facilmente identificabile con Panebianco – un telegramma che fu subito reso noto dal nuovo corrispondente dell'«Adriatico», l'avvocato radicale Carlo Bizzarini: «Aleggiante Roma spirito ribelle Nolano, commemorazione grandi italiani Nizzardo e Lendinarese vivifica spirito ribellione. Evviva ribelle Polesine nella Vandea italiana esempio all'Italia»²⁸.

Con la promulgazione della legge 169 dell'11 luglio 1889, il secondo governo Crispi offrì uno strumento potenzialmente vantaggioso per le cooperative di lavoro, alle quali si riconosceva priorità nell'assegnazione di appalti pubblici non superiori alle 100.000 lire²⁹.

Per cogliere tempestivamente le opportunità offerte dalla legge, nelle settimane immediatamente successive i maggiori esponenti del radicalismo e della democrazia sociale di Padova lavorarono alacremente ad un ambizioso progetto, ispirato alla dottrina sociale di Mazzini e allo spirito della collaborazione interclassista tra sinistra borghese e ceti popolari, con l'urgenza di redigere adeguati statuti per le diverse categorie di lavoratori.

Fu così che il Circolo Federico Campanella invitò per domenica 31 luglio 1889 gli operai della città ad una riunione nella sua sede, per illustrare le caratteristiche giuridiche e i vantaggi delle società cooperative di lavoro e per evidenziare i peculiari e fruttuosi nessi che sarebbero ad esse derivate dall'allargamento del suffragio elettorale amministrativo³⁰.

Ruggero Panebianco fu tra i più attivi e convinti sostenitori della nuova battaglia politica e sociale in favore dell'associazionismo operaio. Il 4 agosto si pose-

ro le fondamenta dell'Associazione Cooperativa delle Arti Costruttrici, con l'assemblea generale chiamata ad approvare lo statuto letto proprio da Panebianco, che due giorni più tardi fu eletto alla carica di segretario del nuovo sodalizio³¹.

La storia della cooperazione in ambito padovano è ancora in attesa di specifica attenzione in sede storiografica, né questa è la sede per fornire ragguagli specifici in proposito, se non per quello che fu l'intreccio, finora insospettato, con la figura di Ruggero Panebianco. Al fianco di Ugolino Ugolini, docente di storia naturale all'istituto tecnico cittadino, egli ebbe parte rilevante nella nascita della cooperativa dei fornai padovani, che ai primi di settembre si costituirono formalmente in associazione³², ed ebbe un ruolo propulsivo nei riguardi dell'auspicata cooperativa dei materassai cittadini, come apprendiamo dalle corrispondenze apparse nell'agosto del 1889 sull'«Adriatico».

Lo stimato professore di mineralogia divenne presto uno dei numi tutelari dell'associazionismo operaio anche fuori dall'ambito strettamente cittadino: 250 braccianti di Noventa Padovana, decisi a costituirsi in cooperativa, lo invitarono ad illustrare i termini giuridici e i vantaggi economici e sociali di tale scelta e si rammaricarono che, per una indisposizione, egli non poté essere fra loro³³.

Il 14 ottobre Panebianco fu a Stra, dove si svolse la formale costituzione di una Società Braccianti forte di ben 600 adesioni iniziali, alla presenza del notaio Francesconi, che prestò gratuitamente la sua opera nella stesura del rogito. I lavoratori di Stra scelsero come loro presidente l'instancabile apostolo della cooperazione, Alessandro Marin, affiancato dal radicale Egisto Zabeo in veste di vice-presidente, e dallo stesso Panebianco nel ruolo di segretario³⁴. Quattro giorni più tardi, inoltre, presso lo studio del notaio Rinaldo Meneghina, si costituì la Società Cooperativa Materassai di Padova, che tra i suoi consiglieri elesse Marin e Panebianco³⁵.

L'opera di apostolato da essi svolta in favore dell'associazionismo operaio e i primi incoraggianti risultati ottenuti non tardarono a destare la preoccupata attenzione del blocco conservatore. Significativi gli attacchi che la «Gazzetta di Venezia» e «La Venezia» lanciarono contro Marin e Panebianco, accusati di voler strumentalizzare le neonate cooperative in vista delle ormai prossime elezioni amministrative con suffragio allargato. Venuta meno la voce del «Bacchiglione», toccò a Carlo Bizzarini replicare alle insinuazioni dei due giornali della destra in una corrispondenza per «L'Adriatico»³⁶: egli ebbe buon gioco nel confutare il preteso carattere partitico e propagandistico delle nuove società cooperative, indicando la presenza tra i consiglieri e i sostenitori di alcune personalità certa-

mente non sospette di radicalismo, come nel caso del professor Omboni e di sua moglie Stefania, la nota filantropa che proprio in quei giorni accettò di figurare tra i fondatori delle cooperative padovane, per le loro finalità eminentemente sociali³⁷. E mentre gli avversari politici continuavano per comodità a immaginare i radicali, i democratici e i repubblicani come pericolosi dinamitardi, Bizzarini faceva notare che le cooperative da essi incentivate non avevano scopi direttamente elettorali, ma essenzialmente di tipo economico³⁸.

Nell'imminenza del voto, tuttavia, Marin e Panebianco tennero agli operai delle cooperative padovane un discorso volto a sottolineare l'importanza del momento, con il suffragio allargato che era stato ottenuto dopo una lunga e faticosa lotta politica e che andava considerato in tutta la sua importanza³⁹. Gli applausi e l'entusiasmo dell'uditorio diedero la fallace sensazione che il sogno di una nuova amministrazione cittadina fosse realizzabile, ma la speranza fu amaramente disattesa anche stavolta, per l'inerzia dei vecchi progressisti e per il convergere elettorale di destra liberale e clericale. Anche il professor Panebianco era stato tra i candidati della lista democratico-radicalista: ottenne 814 voti, che non furono pochi, ma non sufficienti per entrare in consiglio comunale⁴⁰.

All'indomani delle elezioni, il 20 novembre 1889 vide la luce il settimanale «L'Operaio», che si presentava come organo delle società cooperative di Padova e luogo nevralgico di confronto e di raccordo strategico tra radicali, repubblicani e sostenitori della democrazia sociale.

Il nuovo periodico era programmaticamente rivolto a trovare un'intesa tra classe lavoratrice e studenti, in nome della fratellanza di questi ultimi con chi era stato per secoli oppresso e sfruttato: «Studenti dell'Università, studenti degli istituti di Padova, voi cui fortuna concede una coltura superiore, date una mano ai vostri fratelli delle officine che tentano rialzarsi dalla secolare prostrazione. Difendete voi, cui facile è la parola e colta la mente, difendete l'operaio padovano dal più sfacciato affarismo e dal più umiliante paolottismo. Temano gli sfruttatori degli operai la vostra giovanile calda parola, temano i vostri articoli – le colonne dell'«Operaio» sono aperte a voi⁴¹.

È assai probabile che l'appello sia stato scritto dallo stesso Panebianco, che ebbe un ruolo di spicco nella redazione del giornale, nel corso del suo primo anno di vita. Né sembra casuale che vi prese parte attiva anche il suo brillante assistente, l'istriano Giovanni Battista Negri, che si presentò in lista per le amministrative e svolse l'incarico di cassiere provvisorio dell'«Operaio», nei primi mesi di raccolta delle quote per l'azionariato popolare.

Nel primo numero del giornale, apparso il 20 novembre 1889, furono rintuzati i violenti attacchi che «Gazzetta di Venezia» e «La Venezia» avevano sferrato ai danni di Panebianco e dei suoi sodali. I due giornali della destra più conservatrice si erano scandalizzati per la candidatura di alcuni professori universitari nella lista democratica e per la presenza in essa di ben cinque repubblicani su diciotto componenti, giungendo a sospettare che il cospicuo numero di voti ottenuto da Panebianco e dai suoi sodali fosse stato favorito dal prefetto di Padova. Nel rispondere alle insinuazioni, per quel che riguardava la fede repubblicana del presidente Marin e di un paio di consiglieri della Società Cooperativa Arti Costruttrici, «L'Operaio» ci teneva a tranquillizzare i giornali rivali sul fatto che gli altri membri del direttivo avessero ben diverso orientamento e che peraltro in marzo ci sarebbe stato il rinnovo annuale delle cariche sociali⁴². Quanto al professore di mineralogia, il nuovo settimanale operaio ironicamente faceva notare alla «Gazzetta di Venezia» come questi non fosse «né petroliere né mangiacuori di re o di preti, come si compiacciono, con evidente malafede, di dipingerlo i nostri avversari»; e che se veniva accusato di frequentare le osterie popolari, questo non tornava affatto a suo disonore⁴³.

Nel numero successivo venne pubblicata la lettera che il ministro Rattazzi inviò al professor Panebianco, segretario della Società Cooperativa Arti Costruttrici di Padova, per comunicargli la concessione di 300 lire al neonato sodalizio da parte del re Umberto⁴⁴.

Il 9 dicembre, nella trattoria del Coniglio in via Porcilia, Ruggero Panebianco presiedette una riunione degli azionisti dell'«Operaio», che erano ormai intorno al centinaio. Amministratori del giornale furono eletti l'avvocato e parlamentare Alessandro Marin, lo stesso Panebianco, il barbiere Romolo Raule e il macellaio Alessio Marchetti, cui fu affidata la direzione del giornale, a suggello dell'intesa strategica stipulata dalla borghesia radicale di Padova con gli esponenti locali della classe lavoratrice di idee socialiste. Come cassiere fu scelto il professor Negri e nel consiglio direttivo, accanto a otto operai, trovarono posto anche due studenti universitari: Angelo Zanchi e Armando Zotti⁴⁵.

Sul versante strettamente politico, i lavoratori padovani furono invitati dalle colonne del giornale a ritrovarsi la sera del 16 dicembre 1889 al Coniglio «[...] per fondare la vostra associazione, che Voi denominerete come meglio Vi piacerà; ma badate che il programma di essa debba essere: *non già parole, parole, parole*, ma semplicemente *agitarsi nei limiti consentiti dalle attuali leggi*, per trovarsi forti e disciplinati nelle future lotte politiche ed amministrative e vincere gli avversari,

mandando al parlamento e al consiglio comunale veri rappresentanti del popolo: popolani e democratici provati»⁴⁶. Su suggerimento di Panebianco, l'assemblea scelse come presidente uno dei neo-consiglieri comunali di parte democratica, e l'incarico fu affidato al professore del tecnico Ugolino Ugolini. La discussione fu molto animata, innanzitutto per la scelta del nome da dare al nuovo sodalizio: Negri propose di evitare ambigue definizioni come "operaia" o "radicale" e alla fine fu accettata la denominazione proposta da Ugolini e Marchetti: Associazione dei Diritti del Popolo, con il fine della «redenzione morale e materiale delle classi sofferenti», da conseguire senza odio e mezzi violenti, attraverso lo «sviluppo pacifico delle istituzioni sociali» e facendo leva sul diritto elettorale⁴⁷.

Alla fine di gennaio 1890, giunse inaspettata la dichiarazione pubblica di Panebianco, con la quale il professore rinunciava a qualsiasi carica e ruolo sia nella direzione dell'«Operaio» che in seno alla neonata associazione politica⁴⁸.

A fine marzo 1890, egli tornò ad intervenire in una pubblica occasione. Fu nella sala della Gran Guardia, dove una riunione del comitato cittadino per i festeggiamenti annuali del Santo, approvò la richiesta di uno stanziamento di ben 40.000 da parte delle giunta comunale. Presente all'incontro insieme col Marin, il professor Panebianco prese la parola per scagliarsi contro feste inutili e dispendiose, e contro episodici atti di carità in favore dei più bisognosi: ben diversa era la sua idea di una società più giusta e solidale, in nome della quale propose di stanziare altre 40.000 lire per avviare la costruzione di case popolari, così da alleviare immediatamente la drammatica condizione in cui versavano tanti disoccupati. Immediato e netto fu il rifiuto di tale proposta da parte dei presenti⁴⁹.

Il corrispondente dell'«Adriatico» preferì, in quei giorni, segnalare ai lettori la concessione di un contributo all'illustre studioso da parte del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, come incoraggiamento per la meritoria pubblicazione della «Rivista di Mineralogia e Cristallografia Italiana»: «Registriamo con piacere tale notizia, tanto più che la vivacità di forma con la quale il direttore di questo periodico, che fa onore alla nostra Università, conduce le polemiche, può indurre nell'animo di qualcuno che in queste vi sia qualcosa di personale»⁵⁰.

Malgrado l'annunciato ritiro di Panebianco dalla direzione dell'«Operaio», oltre a pubblicare l'invito che questi rivolse ai soci della Società Cooperativa dei Lavoranti Fornai nella sua veste di "console" del sodalizio⁵¹, nell'aprile del '90 il giornale ospitò due articoli siglati dal professore e relativi a temi di attualità sociale.

Nel primo egli annunciava con soddisfazione una vittoria ottenuta dai minatori inglesi con l'arma dello sciopero, per un aumento del salario⁵². Orgoglioso delle sue radici anglosassoni, Panebianco si dichiarava assai meno entusiasta della sua italianità, viste le diffuse angherie che in Italia si registravano, senza destare alcuno scandalo, ai danni dei lavoratori, come dimostrava a suo dire anche un recente episodio cittadino.

Nel secondo articolo Panebianco riprendeva e sviluppava, con tono aspro e sdegnato, quanto già da lui segnalato ai membri del comitato per le feste patronali a proposito delle inumane condizioni in cui versavano numerose famiglie di operai padovani, costrette a vivere in tuguri che potevano essere definiti soltanto come luridi canili per randagi⁵³.

Nel gruppo dei consiglieri comunali "festaioli" rientravano anche il professor Achille De Giovanni e Nicola Olivotto, cassiere della Società Cooperativa Arti Costruttrici, entrambi eletti col sostegno dell'«Operaio». Ed è a loro che espressamente si rivolgeva Panebianco, conoscendone le qualità morali e invitandoli pertanto ad un gesto di riscatto⁵⁴.

Quanto al versante della questione sociale e dei suoi drammatici risvolti, ai primi di maggio «L'Operaio» riportò un brano tratto da un recente studio che Panebianco aveva dedicato alla condizione dei lavoratori impiegati nelle zolfare siciliane, a proposito degli infami risarcimenti che il padronato aveva offerto alle famiglie delle vittime di un recente disastro in miniera, rispetto a quanto previsto dalla legislazione australiana in materia di responsabilità civile⁵⁵.

Nella doppia veste di suo insegnante e di sodale politico, a fine maggio a Panebianco toccò il doloroso compito di tenere l'orazione funebre in memoria del socialista Giorgio Panzacchi, studente della facoltà di scienze naturali e convinto assertore della cooperazione come mezzo per il conseguimento di miglioramenti per la classe lavoratrice, al punto da staccarsi non senza dolore dagli ideali anarchici di famiglia e di accettare la carica di vice-segretario della Società Arti Costruttrici guidata da Alessandro Marin⁵⁶.

Il 2 giugno, Panebianco è alla commemorazione di Alberto Mario, svoltasi alla Gran Guardia a cura del neonato Circolo Radicale Universitario, con un discorso del laureando in lettere Giovanni Battista Menegazzi⁵⁷. In serata partecipò al banchetto che nel nome di Garibaldi fu organizzato dalla Società dei Reduci, che festeggiava il suo ventennale⁵⁸.

Il 15 giugno, poi, Panebianco fece parte del nutrito gruppo di padovani invitati a Rovigo per una grande commemorazione di Alberto Mario, con un di-

scorso ufficiale di Giovanni Bovio, che era uno dei più autorevoli esponenti della estrema sinistra parlamentare⁵⁹. In quella giornata di festa popolare, Alessandro Marin e i suoi sodali presero parte ad una importante riunione delle società cooperative del Polesine, per discutere e porre le basi di una federazione provinciale. Al banchetto conclusivo, sia Marin che Panebianco presero la parola e ottennero calorosi applausi.

La sera successiva, ritroviamo i due instancabili sostenitori della cooperazione e della democrazia sociale ad una riunione politica nella trattoria di via Porciglia a Padova, per discutere della nuova tornata elettorale ormai vicina. In quella occasione Panebianco mise al corrente di quello che egli stesso aveva qualche mese prima concordato informalmente con Carlo Tivaroni e la lista del «Veneto», per il buon esito di un accordo elettorale tra progressisti e radical-democratici:

Il prof. Panebianco narrò d'una intervista avuta qualche mese addietro col Tivaroni, al quale, in base ad un accordo pelle prossime elezioni, promise di non lasciarsi portare per non spaventare i *pecoroni* che votano col «Veneto» e con la Società di Marco Donati. Egli consigliò l'assemblea a far non solo patti chiari (vista la poca fiducia che ispirano gli ambiziosi opportunisti) coi venetisti, ma anche vantaggiosi, coll'esclusione del suo nome. Nessuno prese la parola per approvare o disapprovare i consigli troppo generosi e poco opportuni del prof. Panebianco, perché nessuno volle compromettere la posizione prima che l'assemblea non fosse a sufficienza numerosa⁶⁰.

L'accordo rivelato e caldeggiato da Panebianco, fondato su una pregiudiziale negativa nei suoi confronti da parte del blocco elettorale facente capo al «Veneto», fu accolto con imbarazzo e irritazione dall'«Operaio», che non ritenne certo opportuno rinunciare, e a quel modo, alla sua candidatura, vista come una sorta di spauracchio dall'elettorato moderato⁶¹:

Il professor Panebianco non ha diritto di compromettersi con Tivaroni che egli non si farà portare: egli è obbligato verso di noi come noi verso di lui. Se egli è estremamente conciliativo appunto perché non sente, come egli ha detto, l'ambizione personale, noi non lo seguiremo in questo suo *estremo* difetto. E basta⁶².

La sera del 5 luglio 1890, l'assemblea generale degli iscritti all'Associazione dei Diritti del Popolo fu chiamata ad affrontare la spinosa questione. Presieduta

dall'Ugolini, la seduta fu aperta dallo studente Frassinella, che lesse la dettagliata relazione sul lavoro svolto dal comitato elettorale e sui vantaggi, oltre che sulla legittimità, di un accordo con l'Associazione Liberale, che esigeva il sacrificio del professor Panebianco, da questi accettato di buon grado per lealtà di partito. Prese poi la parola lo stesso Ruggero Panebianco, che invitò i compagni ad approvare la lista concordata per le amministrative:

con un bellissimo discorso, chiaro, leale, generoso, invita l'assemblea a sancire l'accordo dei radicali coi progressisti, i quali così potranno andare al potere e dai quali è certo che il popolo sarà trattato bene, od almeno sempre meglio che dai conservatori; rinnova e fa anche più esplicite dichiarazioni sulla sua intenzione di non esser portato al Consiglio, non ritenendo ora matura una candidatura troppo accentuata e movendo dal principio che in democrazia non si debba far questione di personalità. Rileva che la relazione del comitato in qualche punto ha delle espressioni un po' dure al suo indirizzo, ma è disposto a passar sopra anche a ciò, pur di vedere che nell'assemblea non nascano scissioni, le quali sono sempre dannose, e sarebbero ora dannosissime⁶³.

Il barbiere Romolo Raule intervenne nella discussione per ammettere la paternità di un manifesto anonimo, nel quale aveva criticato aspramente la scelta del comitato elettorale a proposito di Panebianco; e in questo fu sostenuto dal professor Negri, che a sua volta si espresse per la candidatura del suo maestro e collega. Su invito della presidenza, prese infine la parola Giulio Alessio, che si dichiarò favorevole alla decisione del comitato elettorale, ritenendo già confortante l'inserimento nella lista concordata del Marin e convinto che in futuro ci sarebbe stata la possibilità di candidature politicamente più estreme, come nel caso di Panebianco.

Sulla presunta pericolosità sociale e politica del professore di mineralogia e dei suoi sodali insistette la stampa di destra, alla quale così rispose la redazione dell'«Operaio»:

«L'Euganeo» fa un baccano del diavolo su Panebianco: Panebianco è panclastite, è dinamite, è... petrolio! Ma a chi contate queste storie? Le contate a chi non conosce Panebianco. Ebbene, noi vi diciamo che se voi dell'«Euganeo» non vi foste degnati di metterlo in vista egli sarebbe ignoto nella politica e sarebbe a quest'ora avanzato nella sua carriera. Voi avete messo i più timorosi dei suoi colleghi in allarme contro

di lui. Né l'essere stato mandato dal Governo commissario regio a Sondrio, né l'aver avuto un incoraggiamento dal Governo per la rivista di mineralogia e cristallografia che dirige, vi bastano perché lo lasciate in pace. Non gli resta che farsi fare cavaliere... ma tanto egli non si farà fare, perché sa che non lo lascereste lo stesso in pace. Vi compiaccete di fargli continuamente male. Se i colleghi di Padova non fossero messi su da voi, la stima grande che gode del Ministro dell'Istruzione Pubblica, e dei primari scienziati come Cannizzaro, gli avrebbero procurato l'avanzamento. Ma ci vuol pazienza. Avete bisogno di divertirvi e far del male. Fate il comodo vostro⁶⁴.

Malgrado le rosee previsioni di Alessio, il risultato elettorale fu soddisfacente soltanto in parte, e lo stesso Marin mancò, se pur di pochi voti, l'ingresso in consiglio comunale, al pari di quello che successe al professor Negri⁶⁵. Alle provinciali il risultato fu ancora più esiguo: della lista concordata riuscì a spuntarla soltanto l'ingegner Giovanni Squarcina, che peraltro commise una *gaffe* inviando a Panebianco una lettera di ringraziamento per il sostegno avuto dalla Società Cooperativa Arti Costruttrici di cui questi era segretario, invece di indirizzarla più opportunamente all'Associazione politica dei Diritti del Popolo⁶⁶.

Lacerazioni e incomprensioni nelle file della democrazia padovana sembrano superate proprio quando il 10 agosto 1890 la cooperativa presieduta da Alessandro Marin, per il primo anno di vita, inaugurò la sua bandiera sociale⁶⁷ con un discorso del deputato radicale Antonio Maffi al teatro Garibaldi e un festoso banchetto serale al Bassanello⁶⁸.

Rancori e incomprensioni non tardarono a riaffiorare. Nell'annunciare per il 20 settembre ad Este l'inaugurazione del *Monumento a Garibaldi*, Romolo Raule lanciò una frecciata ai danni di quei reduci che, per opportunismo da "pagnottisti", preferivano non indossare la camicia rossa nelle cerimonie ufficiali⁶⁹. Immediata la lettera che Panebianco inviò al nuovo direttore dell'«Operaio», sentendosi tirato in causa per il suo *status* di pubblico dipendente:

Bassano, 25 settembre 1890

Caro Raule,

Leggo nell'«Operaio» una sfuriata, che deve essere tua, contro quei garibaldini che non indossano, nelle solennità patriottiche, la storica camicia rossa. Niente meno che a costoro dai dei pagnottisti. Eppure non dovrete ignorare che né io, né Marin, né tanti altri amici indossiamo la camicia rossa. Fra tutti costoro di pagnottisti non potrei esserci che io, regio impiegato. Ma io sono già stato giudicato: i moderati mi

dicono che sputo dove mangio. Un'altra volta sii più cauto, specie scrivendo nell'organo della democrazia padovana alla quale è anche ascritto l'amico tuo

Ruggero Panebianco⁷⁰

Panebianco partecipò, poi, all'assemblea dell'Associazione Diritti del Popolo, che si svolse come al solito nella trattoria del Coniglio il 7 novembre 1890, e li sostenne la necessità di propugnare i principi del "patto di Roma" fra i tre partiti della sinistra estrema, ottenendo per alzata di mano di figurare nel nuovo comitato elettorale⁷¹. Ci sarà ancora tempo per un breve e accorato *Appello* pubblicato da Panebianco sull'«Operaio», nel quale egli si rivolse all'ingegner Vittorio Moschetti e a quanti avessero potuto adoperarsi per introdurre in città l'uso di appositi macchinari per la pulizia dei camini, utilizzati in Inghilterra fin dal 1828, così da eliminare l'impiego di minorenni, inumano e rischioso, come dimostrato mesi prima dalla morte a Milano del piccolo Angelo Fabbri, che aveva appena nove anni⁷².

In dicembre, una grave crisi scuote il fronte radicale padovano nel rapporto sia con la realtà cooperativa che con gli esponenti della democrazia sociale. Eloquenti, le dimissioni che Alessandro Marin diede da presidente della Società Cooperativa Tipografica, dove fu immediatamente sostituito dall'avvocato clericale Alessandro Stoppatò. A sua volta, Ruggero Panebianco si dimise da segretario della Società Cooperativa Arti Costruttrici, di cui era stato uno dei più convinti fautori⁷³.

A fine mese, sull'«Euganeo» e sul «Veneto» apparve una lettera con cui Ruggero Panebianco dichiarava per il futuro la sua assoluta estraneità alla redazione dell'«Operaio», per il fatto che non ne condivideva più l'indirizzo politico. Ne derivò una polemica col giornale diretto da Romolo Raule, che così rispose:

Letta la dichiarazione del prof. Ruggero Panebianco, inserita nei giornali «Euganeo» e «Veneto», colla quale declinava ogni responsabilità futura nel nostro giornale, perché non consentaneo all'indirizzo dei suoi intendimenti, dichiariamo: che «L'Operaio» anche dopo la dichiarazione in esso stampata or fa un anno dal prof. Panebianco con cui questi annunciava la sua uscita dall'«Operaio», ha sempre pubblicato gli scritti del professore sullodato, scritti che i nostri lettori hanno riconosciuto facilmente per la loro vivacità, specialmente verso le persone. Dopo di ciò, fra noi e il prof. Panebianco, chiamiamo a giudici i nostri lettori⁷⁴.

Di lì a pochi mesi, ancora più aspro e personale si farà lo scontro tra Panebianco e Raule, alla vigilia di una netta svolta nel percorso umano e politico di entrambi: Romolo Raule, messo in minoranza all'interno dell'«Operaio», ne uscirà per fondare «La sveglia del lavoratore»; mentre Ruggero Panebianco si dedicherà con passione allo studio di Marx, abbracciandone l'ideologia classista e diventando uno dei più combattivi esponenti della Lega Socialista di Padova.

Note

1. A. FAVARO, *Ruggero Panebianco*, in *I professori della R. Univesità di Padova nel MCMXXXIII*, Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1922, pp. 93-96; G. PICCOLI, *Ruggero Panebianco (Messina, 1848-Padova, 1930)*, in S. CASELLATO-L. PIGATTO (a cura di), *Professori di materie scientifiche all'Università di Padova nell'Ottocento*, Trieste, Lint, 1996, pp. 245-247.

2. G.B. NEGRI, *Ruggero Panebianco*, in «Vita Nuova», 18 maggio 1895.

3. Ivi. La notizia appare nell'«Adriatico» del 12 novembre 1882.

4. «L'Adriatico», 11 aprile 1886.

5. *Per la lotta!*, in «Il Bacchiglione», 1° maggio 1886.

6. L'illustre naturalista trentino di stretta osservanza darwiniana, che insegnava zoologia e anatomia comparata nell'ateneo cittadino e che da un anno ricopriva anche la carica di preside della facoltà di scienze. Autorevole traduttore di Darwin, aveva professato idee di avanzato liberalismo, restando per lunghi anni alla guida della locale Associazione Progressista e ottenendo nel 1882 un discreto numero di voti nel secondo collegio elettorale di Padova.

7. «Il Bacchiglione», 18 maggio 1886.

8. «Circolo Radicale Federico Campanella saluta forti del Polesine, imprigionati, ammoniti, perseguitati ideale sublime Alberto Mario, vendicato voto popolare, elezione nostro presidente e compagni» (*Nel Polesine*, ivi, 23 maggio 1886). Nei quattro collegi della provincia, risultarono eletti gli avvocati Alessandro Marin, Enrico Villanova e Achille Tedeschi, nonché Nicola Badaloni, il medico condotto di Trecenta che di lì a poco sarebbe diventato il più autorevole esponente del movimento socialista polesano (L. BRIGUGLIO, *Il pensiero politico-sociale di Nicola Badaloni*, in G. BERTI (a cura di), *Nicola Badaloni, Gino Piva e il socialismo padano veneto*, Atti del XX convegno di studi storici, Rovigo 16-17 novembre 1996, Rovigo, Minelliana, 1997, p. 206).

9. *Panebianco*, in «L'Euganeo», 27 maggio 1886.

10. «Il Bacchiglione», 27 maggio 1886.

11. *Panebianco*, in «L'Euganeo», 29 maggio 1886.

12. *Dimostrazione*, in «Il Bacchiglione», 4 giugno 1886.

13. *La canaglia contro l'Euganeo*, in «L'Euganeo», 5 giugno 1886.

14. *Circolo Radicale Federico Campanella*, in «Il Bacchiglione», 25 giugno 1886.

15. Così definisce i sodali della destra padovana «L'Adriatico» del 6 luglio 1886.

16. Ampia cronaca nell'«Adriatico» del 4 febbraio 1887.

17. Ivi, 1° maggio 1887.

18. «L'Adriatico», 8 giugno 1887.

19. Ivi, 21, 23 e 25 ottobre 1887.

20. Ivi, 27 ottobre 1887.

21. Ivi, 2 e 7 novembre 1887. Cfr. A. NAVE, *Monumenti garibaldini nel Polesine di fine '800*, in Z. CIUFFOLETTI (a cura di), *Garibaldi e il Polesine, tra Alberto Mario Jessie White e Giosue Carducci*, Atti del XXX convegno di studi storici, Lendinara e Rovigo, 26-27 ottobre 2007, Rovigo, Minelliana, 2009, p. 37.

22. «L'Adriatico», 23 novembre 1887.

23. Ivi, 6 dicembre 1887.

24. Ivi, 5 dicembre 1887.

25. *Le elezioni pel Consiglio Superiore dell'istruzione pubblica*, in «L'Adriatico», 22 febbraio 1888.

26. «L'Adriatico», 20 e 22 aprile 1889.

27. Ivi, 22 e 23 maggio 1889.

28. Ivi, 11 giugno 1889.

29. Cfr. G. BONFANTE, *La legislazione cooperativistica in Italia dall'Unità ad oggi*, in G. SAPELLI (a cura di), *Il movimento cooperativo in Italia. Storia e problemi*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 197 ss.

30. «L'Adriatico», 28 luglio 1889.

31. Ivi, 5 e 6 agosto 1889.

32. Ivi, 10 settembre 1889.

33. Ivi, 9 settembre 1889.

34. Ivi, 14 ottobre 1889.

35. Ivi, 23 ottobre 1889.

36. Ivi, 25 ottobre 1889.

37. Ivi, 29 ottobre 1889.

38. Ivi, 30 ottobre 1889.

39. Ivi, 5 novembre 1889.

40. Ivi, 14 novembre 1889.

41. *Operai e studenti*, in «L'Operaio», 20 novembre 1889. Il giornale segnalò il buon esito della tornata elettorale, che portò all'elezione in consiglio comunale di Giuseppe Taboga, Dante Cervesato, Achille De Giovanni, Giulio Alessio e Carlo Tivaroni nella lista di maggioranza. Quanto alla lista democratica di minoranza, fu salutato con entusiasmo il successo di Ugolino Ugolini, Luciano Montalti, Feliciano Monte, Eugenio Perin e Luigi Prosperini, mentre i professori Panebianco e Negri ottennero un lusinghiero risultato (*I nostri eletti e i nostri esclusi*, ivi, 20 novembre 1889).

42. *Cretinerie moderate*, ivi.

43. «Dato il caso che il Prof. Panebianco, quando non è in cattedra, imiti il segretario fiorentino quando lascia il suo studio, vorremmo sapere che male c'è se egli porta ai popolani nelle osterie il senso di civiltà e di maniere educate e tolleranti, che li rendono adatti alla vita pubblica. Del resto se qualche volta il Panebianco va a rifocillarsi in qualche osteria, piuttosto che in qualche trattoria – chi nuota nell'oro, poiché cambia bandiera secondo il giornale che dirige, deve compatirlo – è effetto dell'abitudine. Quando il Panebianco era studente a Roma, e viveva con L. 20 al mese, non poteva frequentare per cibarsi che le osterie; egli non poteva frequentare le trattorie, né voleva accettare che rarissimi pranzi da Quintino Sella e da Stanislao Cannizzaro, suoi affettuosi maestri» (*Un'equazione della «Gazzetta di Venezia»*, ivi).

44. *Il gentile incoraggiamento del Re alle Cooperative*, ivi, 24 novembre 1889. Nell'assemblea dei soci svoltasi il 1° dicembre alla Gran Guardia, conviene registrare l'acclamazione a sindaco revisore del garibaldino Luciano Montalti e la nomina del professor Negri a vicepresidente, in sostituzione dell'ingegner Giovanni Squarcina, che era stato eletto in consiglio comunale e che si offrì tuttavia di dirigere il comitato tecnico della cooperativa; al posto del Negri, nuovo cassiere fu designato il tessitore Francesco Cabianca (*Soci attuali della Società Cooperativa delle Arti Costruttrici in Padova*, ivi, 7-8 dicembre 1889).

45. *Le buone idee si fanno strada*, ivi, 14-15 dicembre 1889.

46. *Operai!*, ivi. L'avviso era rivolto soprattutto agli operai che non potevano ancora esercitare il diritto al voto: «Voi tutti che avete fatto il militare o la II.a Classe elementare correte che

vi addestreremo all'arma potente di cui potrete disporre a danno dei vostri sfruttatori: *L'arma legale della scheda elettorale*. Voi ci darete il vostro nome e noi vi faremo inscrivere Elettori».

47. *Associazione dei diritti del Popolo*, ivi, 21-22 dicembre 1889.

48. «Amici operai e popolani, tante volte vi ho detto che io non voglio far parte del Consiglio Direttivo del Giornale né di quello della Società dei Diritti del Popolo. Voi mi avete voluto sempre nominare lo stesso, ed io oggi vi rinuncio in forma pubblica, dichiarandovi in pari tempo di rinunciare ad ogni direttiva ingerenza politico-amministrativa. Ne ho abbastanza del mio Ufficio, della Direzione di un giornale scientifico e delle Cooperative alle quali dedicherò quel poco di tempo che sottrarrò alla scienza e alla famiglia. Altri più ambiziosi di me (io vi rinuncio fin da ora ogni qualunque candidatura) lavori pel Giornale e per la Società dei Diritti del Popolo. Non trovo né giusto né onesto che io rubi alla scienza ed alla famiglia tutto il mio tempo» (*Lettera del Prof. Panebianco*, ivi, 1-2 febbraio 1890).

49. *Gli uomini del passato alla Gran Guardia*, ivi, 29-30 marzo 1890: «[...] gli uomini del passato, stretti in falange, hanno sopraffatto, tacendo e votando, la libera parola del nostro amico e si continuerà per un pezzo ancora ad avvilitare la classe operaia, elargendo delle elemosine quando gli operai non richiedono che lavoro».

50. «L'Adriatico», 27 marzo 1890.

51. L'Operaio», 5-6 aprile 1890.

52. «I minatori inglesi hanno vinto: i loro salari sono subito aumentati del 5% e di altro 5% lo saranno al dì 1 di agosto. Né le pretese dei minatori si fermeranno: lo scopo degli operai è quello di fare sparire il capitalista e concentrare perciò il lavoro nella stessa mano che fa il lavoro. Questo miracolo lo farà l'associazione. I padroni vadano a fare gl'ingegneri o i direttori, e si abbiano la loro parte di ricompensa: lo sfruttamento non dovrà essere concesso. In Germania si addensano le nubi temporalesche: il novello '89 verrà, spazzando via il parassitismo. E in Italia che cosa fanno i nostri operai? L'esempio dell'Inghilterra a nulla giova? Degenere razza latina: ha fatto il primo '89 e si è esaurita. I teutoni e gli anglo-sassoni le insegneranno a fare il secondo '89. E questo secondo '89 sarà fatto senza spargimenti di sangue: i ribelli – cioè i capitalisti spodestati – saranno in troppo piccolo numero per rifugiarsi nella Vandea ed impugnare le armi contro la legge» (R.P., *Vittoria del lavoro*, ivi, 5-6 aprile 1890).

53. R.P., *I canili di Padova*, ivi, 19-20 aprile 1890.

54. Ivi.

55. *Vedova ed orfani*, in «L'Operaio», 3-4 maggio 1890.

56. [R. Panebianco], *Per Giorgio Panzacchi*, ivi, 31 maggio-1° giugno 1890: «A Giorgio Panzacchi, che fu vice-segretario della Società Cooperativa delle Arti Costruttrici, il Segretario dà l'ultimo addio. Giovane di sentimenti generosi, Giorgio Panzacchi era ardente democratico. Socialista, non accettò dell'Anarchismo che ciò che vi è di buono, ed al sorgere delle Cooperative di Lavoro, mentre il padre di lui, coi due o tre anarchici di Padova, ci si schierò contro, Giorgio Panzacchi si unì a noi. Mente colta, mente di studente, egli sapeva che la Società oggi non ci offre che il povero mezzo della cooperazione perché siano innalzate le condizioni economiche, e perciò anche le morali, delle classi lavoratrici, e come il fiume che alzando il livello delle sue acque diviene più rapido, così più rapidamente il progresso delle classi popolari avverrà coll'innalzarsi del livello materiale e perciò morale del popolo. Giorgio Panzacchi credeva che le barricate e non le cooperative emanciperanno l'operaio, come le barricate e non i libri degli enciclopedisti hanno emancipato la borghesia. Me egli sapeva che senza gli enciclopedisti non ci sarebbero state le barricate a Parigi, come sapeva che senza il movimento legalitario delle cooperative il popolo non arriverebbe all'altezza di comprendere

che l'emancipazione non si acquista che col rischio della vita. Il principio umanitario che livellò nobili e borghesi, con gli stessi mezzi, dovrà estendersi agli operai. L'agiatezza, e perciò l'emancipazione delle classi lavoratrici è il postulato ultimo della scienza vera che si basa sull'altruismo. Giorgio Panzacchi era naturalista, ed oggi è un'anomalia che un naturalista sia credente. Giorgio Panzacchi era pieno di fede nei progressi dell'umanesimo ma era destituito affatto di fede religiosa. I conforti della religione furono apprestati al suo corpo non già alla sua anima. l'anima di Giorgio Panzacchi era morta parecchi giorni avanti che egli materialmente morisse. Abbandonato da tutti – il padre ed i fratelli dura sorte trasse lungi dal morente – indebolito di mente ebbe le visioni degli agonizzanti. Le preghiere che egli da bambino apprese dal labbro materno, gli furono sussurrate all'orecchio, quasi privo d'udito, non dal venale labbro di ministri del santuario, ma dal dolcissimo di donna amata. Il giorno prima ch'ei morisse insieme alla sua sorella d'amore fece la comunione e l'angelo del perdono, nella visione estatica del morente, librò le ali sopra il suo letto di morte, nella scettica sala della clinica medica dell'Università di Padova. Chi di noi increduli, ridotto nelle condizioni fisiche del povero Giorgio può garantire di morire qual visse, scagli il primo la pietra. Io allo studente, al compagno di fede, in nome della democrazia padovana porgo l'estremo saluto. Povero Giorgio, iniziatore delle cooperative di lavoro, egli che si strenuamente lavorò perché lo statuto di esse fosse il più liberale, non ne vide i frutti. Quando i popolani s'insediarono nell'aristocratica Sala del Patrio Consiglio, egli giaceva nel suo letto di dolore, e nel non lontano domani quando la democrazia padovana avrà messo nell'impotenza di nuocere l'aristocrazia del blasono e del danaro, del povero Giorgio non vi sarà che una pallida rimembranza. Ma in quel giorno noi ricorderemo agli operai emancipati la tua opera, o Giorgio, ed il tuo nome sarà scolpito sull'altare del tempio della libertà, ove apprenderanno la storia i figliuoli dei tuoi e dei miei fratelli: i figliuoli degli operai emancipati».

57. Il testo del discorso è nell'«Operaio» del 7-8 maggio e del 13-14 maggio 1890.

58. Ivi, 3 giugno 1890.

59. *Rovigo a Mario*, in «L'Operaio», 21-22 giugno 1890.

60. *Assemblea di elettori*, ivi.

61. *Il Babbau*, ivi.

62. *Carte in tavola*, ivi.

63. *Assemblea generale dell'Associazione dei Diritti del Popolo*, ivi, 9 luglio 1890.

64. *Quanto baccano*, ivi, 11 luglio 1890.

65. *I professori*, ivi, 19-20 luglio 1890.

66. Ivi, 26-27 luglio 1890. In quello stesso numero, Panebianco siglò un breve e commosso messaggio di cordoglio al collega Giulio Alessio: «Chi è padre, chi per un momento ebbe un figlio – e non unico – in pericolo di morte, può sentire lo strazio della sventurata famiglia del prof. Giulio Alessio. Al dolore per la perdita del vostro Iginio, o infelici genitori, vi sia lenimento il benevolo conforto degli uomini di cuore».

67. La bandiera era stata gratuitamente decorata dal pittore Antonio Danieleto e ricamata da Emma Lucchini con le parole «I Diritti del Popolo» (ivi, 13-14 giugno 1890).

68. Giunto in treno da Milano, Antonio Maffi fu accolto alla stazione di Padova da Panebianco e dai redattori dell'«Operaio», che fornì un ampio resoconto del suo discorso nel numero del 16-17 agosto, apprezzandone il taglio schiettamente «repubblicano-socialista». Oltre al Maffi, in teatro presero la parola Alessandro Marin ed Alessio Marchetti. Vedi anche *Festa del Lavoro a Padova. Il discorso dell'on. Maffi al Garibaldi*, in «L'Adriatico», 11 agosto 1890. Al banchetto, allestito nella birreria già Mengoni, parteciparono, fra agli altri, il conte

Paolo Camerini, l'avvocato e pubblicista Carlo Bizzarini, il professor Ugolini, il barbiere-pubblicista Romolo Raule e il tipografo veneziano Antonio Danieli (ivi, 12 agosto).

69. *Il Monumento di Garibaldi in Este*, in «L'Operaio», 20-21 settembre 1890.

70. *Una lettera*, ivi, 27-28 settembre 1890.

71. *Assemblea della "Diritti del Popolo"*, ivi, 8-9 novembre 1890. Oltre a Panebianco, furono scelti il professor Negri, Raule, Cuman, Zampieron, Nardo e Marcato. La riunione si sciolse inneggiando a Trento e Trieste italiane.

72. R. PANEBIANCO, *Appello ai buoni*, ivi, 15-16 novembre 1890.

73. «Resta la Società Cooperativa Arti Costruttrici ancora nelle mani dei radicali, come presidente e vicepresidente, ma Panebianco ha rassegnato le dimissioni da segretario! Ci dispiace che egli abbandoni le cooperative, per le quali consumò tempo e denaro, e abbiamo fiducia che gli operai non lo surrogino con mons. Callegari» (*Da radicale a clericale*, ivi, 19-20 dicembre 1890).

74. *Pro veritate*, ivi, 3-4 gennaio 1891.